

Cronisti in classe **QN LA NAZIONE** 2022 **20^a edizione**



LA REDAZIONE

Questi i nomi di tutti gli alunni



Questa pagina è stata realizzata dalla classe 2^a A della Secondaria «da Vinci» di Castelfranco: **Brendon Beqja, Chiara Catorano, Mirco Cavallini, Tommaso De Lucia, Elisa Di Biasi, Joele Di Tonno, Soufiane Fadli, Asia Falaschi, Rayan Faris, Sefulla Farruku, Marwa Fatmi, Khalsoum Gaye Oumy, Viola Giovacchini, Gaia Greco, Lorenzo Lucchesini, Matilde Macchi, Chiara Mascagni, Niccolò Salvadori, Bassirou Sambe, Daniel Scalici, Melany Scherma, Lorenzo Sorrentino, Chiara Squarcini, Qi Ye Jing. Docente tutor Pietro Levato, dirigente scolastico Sandro Sodini.**

Scuola Secondaria di primo grado Istituto comprensivo Leonardo da Vinci di Castelfranco

Le tre epidemie da non dimenticare

Breve storia delle malattie pandemiche che invasero anche Castelfranco di Sotto prima del Covid

A Castelfranco di Sotto e in tutta Italia si sono diffuse molte malattie ed epidemie oltre al coronavirus. In questo articolo tratteremo di come il nostro paese ha affrontato le epidemie di peste, vaiolo e colera.

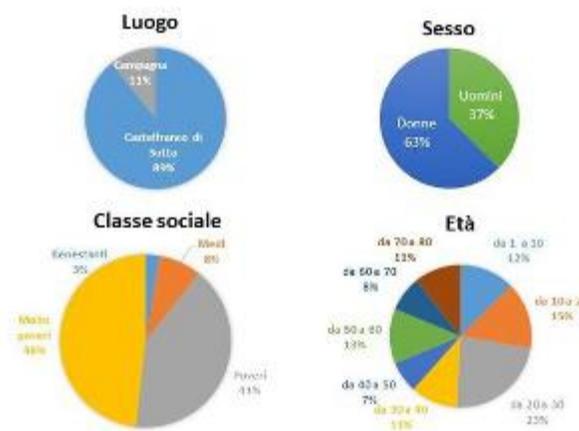
La peste, chiamata anche peste nera, è stata l'epidemia più importante in tutta Europa. Tra il 1628 e il 1629 si diffuse nella Francia del Sud, e ne 1629 arrivò anche da noi, prima a Firenze poi in tutto il Granducato. Per questo a Castelfranco per prevenzione si vietò ogni commercio con i navicellai, che arrivavano da Firenze e Pisa, e si chiusero anche le porte del paese.

Il vaiolo ha sempre destato un particolare terrore, anche se il dottor Edward Jenner, nel 1796, scoprì la vaccinazione antivaiolosa. Ma ci volle molto tempo per convincere gli abitanti a farsi il vaccino. L'ignoranza aveva impedito la discussione di que-

LA STORIA

Peste, vaiolo e colera: come hanno colpito il territorio, in quali anni e l'andamento

IL COLERA A CASTELFRANCO DI SOTTO



I grafici sono stati realizzati con i dati forniti dal dott. Raffaello Billi.

Il grafico sull'andamento dell'epidemia di colera a Castelfranco nel 1855

sto rimedio contro una malattia che faceva molte vittime, e chi sopravviveva poteva subire terribili conseguenze come la sordità e la cecità. Il Granduca di Toscana, nell'agosto del 1630, ebbe l'idea di promuovere l'uso del vaccino con le istruzioni accompagnate da illustrazioni, stabilendo anche che i Gonfalonieri dovevano verificare i progres-

si della vaccinazione nelle loro comunità. I dottori avevano l'ordine di fare il vaccino gratuito ai poveri, mentre le persone abbienti dovevano pagarselo.

Nel 1854, un'epidemia di colera incominciò a infestare alcune regioni del Mediterraneo. Il Prefetto di Firenze, per prevenire una completa diffusione, scrisse ai Gonfalonieri di tutti i comuni

perché bloccassero tutte le persone provenienti dalla Francia, dalla Liguria e dal Regno di Napoli. Tra le disposizioni c'erano il controllo di tutti i negozi che vendevano del cibo, il divieto di consumare cibi e bevande non sane, di tenere pulite le strade e le piazze, e di fare la purificazione dell'acqua.

Il colera si diffuse a Castelfranco di Sotto nel luglio del 1855. Ci furono molte vittime. Il dottor Raffaello Billi analizzò la malattia e riuscì a capire che la situazione dipendeva dall'età, il sesso e le condizioni sociali, come abbiamo riportato nell'intervista impossibile e nei grafici accanto.

Sono stati tempi difficili, ma l'importante è superare le epidemie e soprattutto studiarle, perché la medicina fa passi avanti col passare del tempo. Imparando e conoscendo le vecchie epidemie, potremo aiutarci ad affrontare le prossime. (Abbiamo tratto il materiale di questo e gli altri articoli dal testo «Sulle tracce della storia» a cura di Giancarlo Nanni, Documenti di storia locale-Archivio storico, 2004).

Testimonianza immaginaria

Castelfranchese ai tempi della peste nel XVII secolo «1649, vita infernale a Castelfranco di Sotto»

L'attesa dell'amico Gaspare che non può arrivare perché il paese è chiuso. Un funerale e la sepoltura in campagna

18 marzo 1649

Castelfranco è deserta, c'è un silenzio tombale, tutto è chiuso, non possiamo fare niente: né uscire, né entrare. Gli ufficiali di Sanità proibiscono alle persone che vengono da Firenze, Pisa e Livorno di entrare in paese. Oggi doveva venire il mio amico Gaspare, ma dubito che lo faranno entrare.

Questo pomeriggio sono andato alle mura per sentire una

guardia. Mi ha detto che Gaspare non poteva entrare, la legge proibisce l'ingresso a tutti. Mi ha mandato via, e mentre rientro ho assistito a un funerale: i becchini portavano il cadavere su una scala e dei sacchi di calce.

Mi sono avvicinato e ho chiesto che cosa stavano facendo, e ho scoperto che quella persona era morta di peste. Mi hanno mandato a casa, ma io ho deciso di seguirli. Stanno andando in campagna, ho pensato, e non in chiesa, è molto strano.

Poi hanno scavato una fossa molto profonda, più o meno tre braccia, e hanno fatto scorrere il cadavere dalla scala, per non



venire in contatto con il corpo. Poi con terra e calce l'hanno sotterrato. E come lui o lei sono morte tante altre persone. Allora mi ha assalito il pensiero che anche Gaspare fosse morto! Così sono rimasto da solo fino alla fine della pandemia.

L'intervista impossibile

I due dottori di Castelfranco e il colera

Si diffuse nel luglio del 1855 e colpì soprattutto donne tra i 20 e i 30 anni, povere residenti nel centro abitato

Abbiamo intervistato i dottori Gustavo Calosi e Raffaello Billi di Castelfranco per farci raccontare l'epidemia di colera che si è abbattuta sul nostro paese.

In generale quando si diffuse il colera?

Nel 1854.

Quali misure furono prese?

Il prefetto di Firenze scrisse ai Gonfalonieri perché bloccasse-

ro le persone provenienti da Francia, Liguria e Regno di Napoli. Venne proibita la consumazione di cibi e bevande non sane. Si ordinò di tenere pulito ogni luogo pubblico. Si incoraggiò una buona igiene personale ed evitare frutta immatura o marcia.

Il colera arrivò anche a Castelfranco di Sotto?

Sì, nel luglio 1855.

Dottor Calosi, quanti casi ha assistito?

32.

E lei dottor Billi?

112, dei quali 37 morirono.

Colpì più uomini o donne e quale fascia d'età?

Le donne. Tra i 20 e i 30 anni.

La classe sociale?

Quella dei molto poveri.

Dei suoi pazienti, la maggior parte risiedeva in città o in campagna?

La maggior parte risiedeva in città.